



Rassegna stampa ragionata

Domenica 16 giugno

1. **Sergio Fabbrini: in Europa la coperta delle coalizioni è stretta, si copre da una parte e si scopre dall'altra.**
2. **Stiamo combattendo la Guerra Mondiale dei Dazi. E la stiamo combattendo sapendo che non ci saranno vincitori.**
3. **Mille miliardi di spesa sotto la lente, quasi la metà è degli enti di previdenza.**
4. **Italia Paese di commercianti. Per rilanciare l'industria bisogna sapere fare squadra.**
5. **Non dovrebbe essere per nulla difficile individuare coloro che non pagano le tasse**
6. **Quando si parla di imposte, pressione fiscale ed evasione, l'umore volge velocemente al cupo.**
7. **Maurizio Marchesini a Maurizio Landini: "Facciamo accordi insieme, il Governo ci ascolterà".**
8. **I primi 160 anni della Croce Rossa Italiana.**
9. **Il lavoro dentro e fuori del carcere significa guadagno per la società, rispettando il concetto d'inclusione.**

Sergio Fabbrini - Le tre verità dell'Europa dopo il voto del 9 giugno - Il Sole 24 ore

Raramente, in politica, c'è un'interpretazione condivisa di un evento. Così è avvenuto con i risultati elettorali del 6-9 giugno scorsi, dopo che **180 milioni di europei sono andati a votare per scegliere i 720 membri del Parlamento europeo**. Tre interpretazioni si sono contese quei risultati. **La prima interpretazione sostiene che le elezioni per il Parlamento europeo sono state vinte dalle forze della destra nazionalista**. È vero. (...) La crescita delle due destre è avvenuta nei **principali Paesi europei** piuttosto che in quelli medio-piccoli. Tuttavia, se nel 2019, le due destre (Conservatori europei e Identità e Democrazia) avevano ottenuto, insieme, **118 seggi**, con le elezioni del 2024 ne hanno ottenuti **131**. In percentuale, si tratta di un **aumento dell'1,5%**, come ha documentato Roberto D'Alimonte. Quindi, la destra in generale è **cresciuta, ma non abbastanza** per dare vita, insieme al centrodestra del Partito Popolare Europeo (Ppe), ad una nuova maggioranza parlamentare. **La seconda interpretazione sostiene, infatti, che la maggioranza centrista (Ppe, Socialdemocratici e Liberali) esce confermata dalle elezioni parlamentari**. È vero. Se la maggioranza è di 361 seggi, i tre partiti centristi, insieme, **arrivano ad avere 400 seggi**. Naturalmente, ai seggi non corrispondono i voti, in quanto **nel Parlamento europeo non vige la disciplina di partito**. Comunque, di fronte all'ascesa della destra, il centro resiste, anche se difficilmente potrà considerarsi autosufficiente. Viste le idiosincrasie dei partiti presenti in Parlamento europeo, **la**



maggioranza centrista, per mettersi al sicuro, dovrà aprirsi alla sua sinistra (ai Verdi) **oppure alla sua destra** (ai Conservatori europei). Ma qualsiasi apertura avrà i suoi costi. La coperta della coalizione è stretta, si copre da una parte e si scopre dall'altra. Inoltre, vi sono 90 parlamentari che non hanno ancora scelto con chi stare. Quindi, il centro ha tenuto, ma non abbastanza da considerarsi autosufficiente. La **terza interpretazione sostiene**, infine, che i risultati delle elezioni europee sono rilevanti per una ragione più profonda. Essi indicano una **crisi inedita e contestuale dei due Paesi (Francia e Germania) su cui si è finora basato il processo di integrazione europea**. È vero. Per quanto riguarda la Francia, essa sta registrando da tempo la crescita sistematica del Rassemblement National di Marine Le Pen, una forza politica che ha le sue radici nell' "**esperienza di Vichy**" e una leader politica che considera prioritario ricostruire la "nazione francese". Non si tratta del Gaullismo, che pure riconosceva l'importanza del coordinamento tra i Paesi europei (e tra Francia e Germania in particolare) emerso dopo la Seconda guerra mondiale, ma **della visione di un'Europa delle nazioni in cui ognuna di esse è libera di organizzarsi internamente come vuole** come avveniva nell'Europa precedente la Seconda guerra mondiale. **Marine Le Pen non propone più Frexit (l'uscita della Francia dall'Ue), ma è determinata a svuotare l'Ue dall'interno**. Ad esempio, ostacolando passi integrativi nella politica comune della difesa, anche in coerenza con la sua **posizione pro-Russia**. Per quanto riguarda la Germania, le elezioni per il Parlamento europeo hanno mostrato il clamoroso fallimento della politica mercantilistica perseguita dal governo Scholz, sulle orme del governo Merkel. La Germania non ha un cervello con cui pensare alla nuova epoca in cui siamo entrati, **essendo Scholz e gli altri leader della coalizione degli amministratori delegati degli interessi lasciati dall'epoca precedente**. Nel vuoto è così cresciuta Alternative für Deutschland, divenuta il secondo partito del Paese ma anche **il primo in tutti e cinque i Länder dell'est**. Nonostante i massicci investimenti federali di cui hanno beneficiato questi ultimi negli ultimi trent'anni, **il comportamento elettorale dei loro cittadini non è dissimile da quello degli ungheresi e dei polacchi**. La Germania dell'est continua ad essere **cognitivamente legata a Mosca** più che a Berlino. Un'attitudine che, sovrapponendosi con il pacifismo istituzionalizzato della Germania dell'ovest, ha creato un Paese incerto di sé stesso. Insomma, sono plausibili interpretazioni diverse delle elezioni del 6-9 giugno. È vero che la destra è cresciuta, che il centro ha resistito e che la politica sia francese che tedesca siano drammaticamente involute. Il perno su cui si è basato finora il processo d'integrazione, l'asse franco-tedesco, si è bloccato. Il Parlamento europeo troverà presto la sua maggioranza, **non è detto che l'Ue ricostruirà altrettanto presto il suo baricentro carolingio**. Con conseguenze imprevedibili.

~

Giuliano Noci – La guerra mondiale dei dazi e l'autolesionismo economico – Il Sole 24 Ore

potrebbe essere il soggetto di una commedia. Perché se, da una parte, l'Europa, anche con l'ultimo risultato elettorale, sembra sempre più "antiglobale" e frazionata, dall'altra è sempre più in preda alla fobia di essere mangiata in un sol boccone dal temibile Dragone cinese. Lo è anche l'America di Biden e lo sarà anche di più, nel caso, quella di Trump. E quindi? Scoppia la Guerra Mondiale dei Dazi. **Le politiche climatiche che "non badano a spese" di Bruxelles sono al centro del malcontento degli elettori**. La risposta? Una nuova misura che renderà **ancora più costosi i veicoli elettrici**. Attraverso i dazi appena annunciati in Europa (fino al 38,1% più il 10% già in vigore), Turchia (40%) e qualche settimana fa negli Usa (102,5%). Da qualunque prospettiva la vogliamo guardare, possiamo riassumere questa postura globale-antiglobal con un concetto netto: **autolesionismo economico**. Numerosi sono gli studi



scientifici e le evidenze empiriche - già riscontrabili come effetto delle misure protezionistiche americane degli ultimi anni. Mettiamo in fila le cose. Un paper del 2019 redatto dal Fondo Monetario Internazionale esplicita in modo inconfutabile, grazie al ricorso all'analisi delle basi dati di 151 Paesi nel periodo 1963-2014, che **l'adozione di politiche di aumento tariffario determinano un impatto negativo sui volumi di produzione e sulla produttività**. Effetti che sono amplificati quando gli aumenti tariffari vengono utilizzati durante i periodi di espansione per le economie avanzate e che portano anche a una maggiore disoccupazione e a una maggiore disuguaglianza. **I dazi hanno peraltro solo piccoli effetti sulla bilancia commerciale**, in parte, perché inducono un apprezzamento compensativo del tasso di cambio. Tradotto in pratica: **noi europei (economie avanzate) ne usciamo fortemente penalizzati** senza portarci a casa una vera riduzione del deficit commerciale. Ma in realtà è ancora peggio: essendo la Cina l'hub produttivo di molte imprese occidentali come **Tesla, Volkswagen, Audi**, che producono lì le auto elettriche, **otterremo lo straordinario risultato di imporre dazi alle nostre imprese** che sono andate a cercare in quel di Pechino il miglior know how. Quindi, le misure protezionistiche che dovrebbero mettere in sicurezza i produttori europei, di fatto, li punirebbero **così come penalizzerebbero in misura molto significativa i consumatori europei** che si troverebbero nella condizione di acquistare prodotti più costosi. Occorre d'altro canto osservare che **i dazi sono facilmente aggirabili** ricorrendo a Paesi che svolgono il ruolo di connettore tra aree geo-economiche ostili: a questo proposito, abbiamo già osservato l'enorme crescita dell'export del Messico e di una serie di Paesi asiatici verso gli Usa. **È il tipico caso di "lavaggio commerciale"**: a dire che molte imprese cinesi hanno orientato parte della loro catena del valore (tipicamente l'assemblaggio) in Paesi amici o non ostili agli Usa, bypassando così i dazi. In tutta questa assurda dinamica a chi fa la voce più grossa, **noi italiani siamo ovviamente tra coloro che rischiano di uscire con le ossa più malconce**. Come noto, la nostra economia si regge sulle esportazioni: oltre 600 miliardi nel 2023. **Pensare di vedersi precluso il ricco mercato cinese**, e quelli ad esso connessi, ci mette nella condizione di dipendere da Paesi (occidentali) che non garantiscono prospettive esattamente allettanti. Si tratta infatti di **Paesi contraddistinti da un andamento demografico penalizzante**. Puntare sugli Usa è peraltro una speranza mal riposta: **che si tratti di Trump o Biden il teorema di America First è comunque valido**. Basti pensare ai 560 miliardi di dollari di sussidi dell'Inflation Reduction Act. Insomma, da qualunque lato si voglia guardare il fenomeno, il risultato non cambia. Questo è **il classico esempio di una reazione a catena di madornali errori politici**. Che è, a sua volta, **figlia di visioni nazionaliste che sono la cifra ideologica di molti schieramenti politici**. I risultati sono già evidenti. Nel 2023 il commercio internazionale ha perso circa 1.500 miliardi di dollari. E questo è il presente. Stiamo combattendo la Guerra Mondiale dei Dazi. E la stiamo combattendo sapendo che non ci saranno vincitori. E, nel caso, non saremo noi.

~

Giacomo Andreoli - Mille miliardi di spesa sotto la lente, quasi la metà è degli enti di previdenza- Il Messaggero

Dalla scuola alla sanità, fino a pensioni e difesa. **Oltre mille miliardi di euro, perla precisione 1.072**. È la montagna della cosiddetta **"spesa primaria"** italiana, cioè **la spesa pubblica depurata dagli interessi sul debito**. Sarà l'osservata speciale della prossima Commissione europea per il rispetto del nuovo Patto di Stabilità. Dopo **l'avvio della procedura d'infrazione contro l'Italia e dieci altri Paesi Ue** per aver superato il vincolo del 3% sul deficit, da venerdì prossimo si inizierà a delineare il **percorso di aggiustamento fiscale personalizzato**, in cui



verrà fissato un tetto massimo per l'aumento della spesa primaria nei prossimi anni. Le linee guida per la traiettoria tecnica della spesa, coerente con quello che il nuovo Patto considera un debito "sostenibile", verranno condivise proprio venerdì dalla Commissione con i Paesi membri, ma non verranno rese note. Si sa però che sarà chiesto un «aggiustamento maggiore» non solo per i Paesi con alto debito o deficit, ma anche per quelli con «passività potenziali legate all'invecchiamento». **Entro il prossimo 20 settembre l'Italia dovrà presentare ai partner Ue il suo Piano di bilancio strutturale**, in cui sarà scritto il percorso di rientro verso le regole europee. Dovrebbe durare sette anni. Il documento dovrà tracciare la rotta che l'Italia intende seguire sui conti pubblici, con annessi numeri di contenimento della spesa corrente. Si dovranno mettere sotto controllo le uscite per pensioni, personale pubblico ed enti locali e **sarà difficile deviare. Lo ha spiegato la Ragioneria generale dello Stato** in un recente documento depositato in Parlamento. Di quei 1.072 miliardi il 23% è spesa dello Stato (29% se si considerano i bonus edilizi, tra cui il Superbonus), il 25% degli enti locali, il 10% di altri enti locali e **ben il 43% degli Enti di previdenza**. D'altronde il 42,3% della spesa primaria è assorbita dai **costi per la protezione sociale** e secondo l'analisi dei tecnici della Ragioneria il rischio è che bisognerà contenere molto gli aumenti di spesa proprio su questo fronte. **A partire dalle pensioni anticipate**, a fronte di una popolazione che invecchia sempre di più e con la natalità al palo. Quello della spesa primaria, però, non è l'unico parametro di riferimento per la sorveglianza sui conti **previsto per l'Italia dal nuovo Patto di Stabilità**. Oltre al piano personalizzato andranno seguiti limiti numerici per garantire che il rapporto debito/Pil imbocchi un sentiero discendente verso il 60% e il deficit venga portato sotto il 3%. **I noti parametri di Maastricht**, insomma, che un vasto fronte di Paesi (in primis Italia, Spagna e Belgio) considera arbitrari e legati a condizioni macroeconomiche degli anni '90, del tutto superate, soprattutto dopo la pandemia. Ma che l'asse Francia-Germania, con l'appoggio di tutti i rigoristi del Nord, è riuscito a non far modificare. Le richieste saranno più realistiche rispetto a quelle previste dal vecchio Patto di Stabilità, come **la mai applicata riduzione del debito di un ventesimo all'anno**. Ma proprio per questo saranno imposte con più rigidità, al netto dei possibili margini che come **sempre diventeranno oggetto di trattativa politica**. I piani di rientro potranno durare quattro o sette anni. L'Italia, come detto, dovrebbe optare per la seconda opzione, per spalmare meglio gli sforzi. Così si avranno chiari in anticipo gli stretti margini di movimento delle prossime finanziarie, con **un modello di dialogo serrato con Bruxelles già sperimentato con il Pnrr**. Una volta avviato l'iter, allo Stato interessato si richiederanno degli **aggiustamenti strutturali di bilancio pari a minimo lo 0,5% del Pil all'anno** (si può salire anche allo 0,6%). Per l'Italia si tratta di almeno 10 miliardi (forse 13) ogni dodici mesi, ma nel triennio 2025-2027 **si potrà scomputare dal calcolo l'aumento della spesa per interessi**. Insomma, ci sarà un piccolo sconto. Dai nuovi Piani strutturali di Bilancio **si potrà deviare solo se si sarà autorizzati dal Consiglio europeo**, quello dove siedono gli Stati membri. Fino ad oggi, in caso di circostanze eccezionali, bastava invece che il governo si facesse autorizzare il deficit aggiuntivo dal Parlamento a maggioranza assoluta dei presenti, "sentita" la Commissione europea. Dunque ora **il Parlamento potrà solo autorizzare una trattativa con il Consiglio, non deficit o nuove spese**.

Bruno Villois - Italia Paese di commercianti. Per rilanciare l'industria bisogna sapere fare squadra - Il Giornale

L'Italia è sempre più un **Paese a trazione terziario**. A confermarlo sono i dati dell'incidenza sul Pil, sugli occupati, sul numero di imprese, anche se prioritariamente costituite giuridicamente



sotto forma di ditte individuali o società di persone. La crescita esponenziale degli ultimi 20 anni del terziario, rallentata solo dal Covid, capitanata dal commercio e dai servizi dell'attrattività (ricettivo ed enogastronomico), ha di fatto **soppiantato il peso del manifatturiero**, il quale però a sua volta, insieme all'agroalimentare ha raggiunto vette nell'export particolarmente ragguardevoli. A fronte di un sistema economico vivace e resiliente imporrebbe **un'accelerazione alla macchina pubblica in termini di efficienza** e di **sburocratizzazione**, due capitoli particolarmente ritardatari nel seguire le orme dell'imprenditoria privata, non a caso la giustizia civile e amministrativa rappresentano da decenni una palla al piede dell'intero sistema Paese costituendo un fortissimo dissuasore ad insediarsi e operare in Italia. Non è un caso che l'intero settentrione, più snello nella burocrazia e dinamico nell'apparato pubblico, capitanato da Milano, rappresenta una normalità positiva che non si riesce a realizzare nel centro meridione e nelle isole, **determinando differenze quasi abissali nella qualità della vita e per il reddito pro-capite**. D'altra parte a rendere problematica la crescita del Pil nell'ultimo quarto di secolo ha concorso, in maniera non certo irrilevante, **la produttività in ogni settore produttivo e di servizi**, che è risultata essere inferiore di oltre un punto e mezzo a quelle tedesche e francesi. Difficile stabilire le percentuali dell'incidenza al rallentamento determinati da **iper-burocrazia e inferiore produttività**. Di sicuro entrambi sono, insieme al carico fiscale, i maggior imputati del basso reddito pro-capite del lavoro dipendente, che rappresenta i 3/4 degli attivi nel nostro Paese, 1/3 dei quali ha fatto parte del **ceto medio che progressivamente è stato ridimensionato a un livello inferiore**. Il lavoro generico, nonostante la continua evoluzione tecnologica, sfociata prima in Internet, con annessi e connessi, è adesso alle soglie dell'intelligenza artificiale. Questa quale avrebbe dovuto imporre una sistematica trasformazione dell'istruzione, indirizzandosi verso una formazione in grado di rispondere a una domanda di lavoro più qualificata e agganciata all'uso dell'innovazione tecnologica. Ma non solo è **completamente mancato un piano di alfabetizzazione digitale** a beneficio dagli over 60, i quali, oltre a essere in costante crescita, hanno dovuto **improvvisare il passaggio nell'era di internet** e dei servizi che hanno sostituito in parte rilevante quelli in presenza, a cominciare da quello bancario, con la chiusura di migliaia di sportelli, e la scomparsa del cartaceo, dicasi gli assegni. **Il ritardo nella modernizzazione dell'intero sistema Paese** è un altro innegabile imputato per i ritardi, assieme al basso reddito procapite del lavoro dipendente e alla scarsa propensione a realizzare una didattica adeguata al nostro tempo. Il governo Meloni - alle prese con la somma di problematiche derivanti dal debito pubblico monstre, aggravato dal residuo pluri-miliardario del 110% - sta provando a prospettare una **linea politica in grado di recuperare i ritardi**, accelerare la modernizzazione, ridurre burocrazia e carico fiscale. Ed è importante che punti sulle alleanze con le rappresentanze datoriali e, ove la retorica non è ossessivamente contro, anche su quelle dei sindacati del lavoro dipendente. **La sfida titanica impone di fare squadra, cosa a cui Italia e italiani sono poco propensi e ricettivi**.

~

CGIA di Mestre - L'evasione è di 83,6 miliardi, pari all'11%. Ma nel Mezzogiorno sale al 16,5%.

La nostra Amministrazione Finanziaria dispone di **190 banche dati collegate digitalmente tra loro**. Sono archivi che raccolgono un numero incredibile di informazioni fiscali che se opportunamente incrociati tra loro **potrebbero determinare con grande precisione la fedeltà fiscale** di ognuno dei 43,3 milioni di contribuenti italiani. Solo a titolo di esempio, il nostro fisco conserva ogni anno di 2,4 miliardi di fatture elettroniche e di 1,3 miliardi di



informazioni sui redditi e sui bonus utilizzate dall'Agenzia delle Entrate per predisporre le dichiarazioni precompilate. Ebbene, se l'Amministrazione del fisco possiede un'anagrafe tributaria così particolareggiata, **non dovrebbe essere per nulla difficile individuare coloro che non pagano le tasse**. Come mai, invece, la dimensione economica dell'evasione fiscale in Italia rimane ancora molto elevata e ammonta a circa 84 miliardi di euro all'anno? Se, infatti, il fisco dispone di 190 potenziali cartelle per ogni contribuente che messe assieme consentono di fotografare con precisione la capacità reddituale, i consumi e il livello di ricchezza di ogni italiano, **non dovrebbe essere molto difficile stanare chi non paga**. Insomma, nulla dovrebbe sfuggire alle maglie del nostro sistema tributario. **A una condizione, che l'operazione non avvenga al di fuori dei circuiti "legali"**. Altrimenti, pare di capire, non c'è banca dati che tenga: l'evasore ha ottime possibilità di rimanere impunito. Infatti, se ogni anno il popolo degli evasori sottrae al fisco quasi 84 miliardi di euro e la nostra **Amministrazione Finanziaria** riesce a recuperarne solo una ventina, vuol dire che, verosimilmente, **sappiamo tutto o quasi su chi è conosciuto al fisco**, mentre brancoliamo nel buio nei confronti di chi non lo è, con il risultato che **l'evasione rimane molto elevata**, penalizzando oltremisura chi le tasse le paga fino all'ultimo centesimo. Intendiamoci: queste banche dati non hanno come unico obiettivo quello di **consentire all'Amministrazione Finanziaria di contrastare con maggiore incisività l'infedeltà fiscale**. Sono strumenti che servono anche ad elaborare analisi economiche e statistiche molto complesse, stimando gli effetti delle politiche fiscali in corso in uno scenario caratterizzato da fenomeni sempre più interconnessi. Tuttavia, se l'evasione fiscale è uno dei principali problemi del Paese, **è evidente che questi strumenti dovrebbero costituire il cassetto degli attrezzi indispensabile per costruire un fisco più giusto e più equo**. Il livello di dettaglio delle informazioni digitali in possesso delle nostre **Agenzie fiscali** è a dir poco "spaventoso". Se, tra le altre, il **Dipartimento delle Finanze** dispone di anagrafiche su "Gestione flussi concessionari", "Versamenti tramite PagoPa", "Banca dati veicoli", "Osservatorio partite Iva" e "Registro e successioni", **l'Agenzia delle Dogane/Monopoli** possiede anche la "Banca dati antifrode", "Contabilità e accise", "Controlli nel settore accise e dogane", "Dichiarazioni accise", "Operazioni doganali all'importazione e all'esportazione", "Anagrafe conti di gioco", "Gioco del Bingo" e "Lotto e lotterie". **L'Agenzia del Demanio**, invece, può contare sulla "Gestione veicoli oggetto di sequestro", su "Federalismo demaniale/culturale" e sul "Flusso documentale per la gestione degli acquisti (Gare)". **L'Agenzia delle Entrate-Riscossione**, invece, ha nel suo "carnet" digitale anche il "SET" (Sistema Esenzione Tributi), "Esatto" (Svolgimento attività riscossione), "Antiriciclaggio", "Procedure pignoramento", "Conduzione fallimento", "Avvisi aste immobiliari" e "Archivio ruoli e cartelle". **L'Agenzia delle Entrate**, infine, gestisce pure la banca dati su "Contributi a fondo perduto", "Agevolazioni", "Dichiarazioni fiscali", "Rimborsi", "Imposta di registro", "Liquidazioni Iva", "5 x 1.000", "Planimetrie catasto urbano", "Osservatorio mercato immobiliare", "Catasto censuario terreni e fabbricati", "Coordinate bancarie o postali" e "Scambio internazionale informazioni fiscali". Secondo il **Ministero dell'Economia e delle Finanze**, **l'evasione tributaria e contributiva in Italia è di 83,6 miliardi di euro** (anno 2021 ultimo disponibile). Se in termini assoluti il mancato gettito interessa le regioni più popolate che sono anche quelle dove la concentrazione delle attività economiche è maggiore – come la Lombardia con 13,6 miliardi di euro di mancato gettito, il Lazio con 9,1, la Campania con 7,8 e il Veneto con 6,5 – in termini percentuali, ottenuti grazie al rapporto tra l'importo evaso ogni 100 euro di gettito tributario incassato, emerge, invece, che **la propensione all'evasione investe soprattutto le regioni del Mezzogiorno**. Infatti, in Calabria è al 18,4 per cento, in Campania al 17,2, in Puglia al 16,8 e in Sicilia al 16,5. Per contro, i territori più fedeli al fisco sono la Provincia Autonoma di Trento con una stima dell'evasione



dell'8,6 per cento, la Lombardia con l'8 per cento e la Provincia Autonoma di Bolzano con il 7,7 per cento. **La media nazionale è pari all'11,2 per cento.**

Paolo Balduzzi – Partite IVA, la scommessa del fisco – Il Messaggero

Quando si parla di imposte, pressione fiscale ed evasione, l'umore volge velocemente al cupo. Le notizie, nella maggior parte dei casi, non sono certo positive: rincari, tasche vuote, e quella vaga sensazione di far parte di una **ristrettissima cerchia di cittadini che paga tutto il dovuto**. Dopo anni in cui la realtà è apparsa in linea con questa narrazione, qualcosa sta però cambiando. L'occasione recente è data dalla cosiddetta "legge delega in materia fiscale", approvata dal Parlamento lo scorso agosto e che ha già ottenuto un discreto numero di decreti legislativi. **Le deleghe fiscali sono state una grande costante della politica italiana**. Senza tornare al secolo scorso, dal 2000 in poi si sono alternate sei legislature, che hanno prodotto ben cinque leggi delega in materia fiscale (quasi una per ciascuna). Nessuna, tuttavia, ha mai raggiunto risultati pregevoli. Al contrario, negli ultimi anni si è messo più volte mano all'Irpef, l'imposta sul reddito delle persone fisiche, **dando sollievo soprattutto ai redditi medio-bassi** attraverso la riduzione di aliquote e scaglioni. Non solo: anche la lotta all'evasione ha raggiunto risultati ragguardevoli. Sia chiaro, **l'evasione fiscale e contributiva nel nostro paese rimane elevata in maniera impressionante**: ma se fin solo al 2017 era addirittura vicina ai 110 miliardi di euro l'anno, ad oggi si è ridotta di oltre il venti per cento e **risulta essere di circa 80 miliardi**. Più o meno, la stessa cifra che, nel medesimo arco di tempo, il nostro paese dedica al pagamento degli interessi sul proprio debito pubblico. O che viene allocata all'intero comparto dell'istruzione. L'esperienza ci insegna che, al di là dei numeri, è importante osservare l'esistenza di una tendenza. Che c'è e, finalmente, ha un andamento decrescente: frutto soprattutto dei **nuovi strumenti di contrasto all'evasione dell'Iva**. La speranza è che tale riduzione possa continuare: dopo l'Iva, il nuovo obiettivo dovrebbe essere quello di **abbattere l'evasione sui redditi da lavoro autonomo**. Uno degli strumenti scelti dal governo Meloni per raggiungere lo scopo è il cosiddetto "**concordato preventivo biennale**": un accordo tra erario e contribuenti (lavoratori autonomi e partite Iva, appunto) per dare, al primo, la sicurezza di incassare un gettito adeguato alle proprie aspettative e, ai secondi, la certezza del debito fiscale e -dell'assenza di controlli. Per i proponenti, si tratta di una **semplificazione necessaria che porterà più soldi nelle casse dello Stato**; per l'opposizione, invece, dell'ennesimo **condono mascherato**. Al di là di quello che possono pensare i nostri parlamentari, di una parte o dell'altra, e al di là dei giudizi tecnici che arrivano da professionisti e accademici, ciò che davvero conta è la sensibilità dell'opinione pubblica sul tema. Col cittadino si sta piano piano trasformando: da una relazione basata sull'accusa al contribuente si sta passando a una di rispetto, attenzione e collaborazione. **Non c'è dubbio che, ancora oggi, siano lavoratori dipendenti e pensionati a sopportare la quasi totalità dell'onere tributario** dell'Irpef; tuttavia, è altrettanto indubbio che imprenditori e lavoratori autonomi si trovino di fronte a una **selva di norme tributarie difficili da interpretare**, ricordare, applicare e quindi, a volte, rispettare. Il giudizio finale sul concordato preventivo biennale lo darà solo la storia. **La prima scadenza, al momento, è quella del 2026**: da ieri le prime categorie di soggetti passivi possono già calcolare il loro debito nei confronti del fisco per i prossimi due anni, mentre i rimanenti dovranno attendere ancora qualche settimana. Se le adesioni saranno state elevate e se, alla fine del biennio, il gettito recuperato sarà sensibilmente maggiore che in passato, avremo allora la prova che la strategia di semplificare e andare incontro ai cittadini sarà stata la ricetta corretta.



Nicoletta Picchio – Marchesini: “Facciamo accordi insieme, il Governo ci ascolterà” - Il Sole 24 Ore

La sicurezza sul lavoro, da affrontare puntando sulla prevenzione e sulla formazione, la battaglia contro il dumping contrattuale, la necessità di definire la rappresentanza effettiva di chi si siede al tavolo del confronto. «*Confindustria e sindacato hanno la responsabilità di trovare soluzioni. Inauguriamo una nuova stagione, dibattiamo ma troviamo una sintesi. Conosciamo le fabbriche, sappiamo quello che occorre. Se ci mettiamo d'accordo fra di noi su questi temi, il governo ci ascolta. Altrimenti andremo avanti con provvedimenti che sono o inutili o addirittura controproducenti*». **Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria** per il Lavoro e le Relazioni industriali, rilancia **la necessità del dialogo tra le parti sociali**. E l'ha fatto ieri sera, dal palco di Piazza Maggiore, a Bologna, nel programma della rassegna "La Repubblica delle idee". Di fronte ha **Maurizio Landini, segretario generale della Cgil** ed è stata la prima occasione di confronto. A salire per prima sul palco, **Rosanna Rabbito, vedova di un morto sul lavoro**: «*Non devono più accadere, qualcosa si può fare*», è la sua accorata richiesta. Ed è sulla sicurezza che si avvia il confronto. Landini bocchia la legge sul subappalto e tutte quelle che si sono susseguite sul lavoro, dal 2003 ad oggi, «*varate da governi di destra, ma anche di sinistra*». È fondamentale la formazione e la prevenzione: su questo insiste Marchesini: «*Non è solo una questione di subappalto, occorre il responsabile della sicurezza anche nelle imprese più piccole, che sono la maggioranza nel nostro paese. Anche i datori di lavoro devono fare formazione. E le leggi vanno fatte rispettare, da tutti*», ha detto il vicepresidente di Confindustria, che ha proposto una **white list per le imprese se si vogliono usare aziende in subappalto** e di utilizzare enti bilaterali come, ad esempio, **Fondimpresa per formare gli esperti di sicurezza**. C'è un modello che piace sia a Marchesini che a Landini: **i comitati per la sicurezza che sono stati adottati durante la pandemia, frutto, appunto, di un accordo tra le parti**. E se Landini ha utilizzato la strada del referendum «*un modo anche per recuperare partecipazione*», per Marchesini è un approccio sbagliato: «*Dissentito, troppo tranchant su questi temi. Occorre il dialogo*». Ed in effetti lo stesso segretario generale della Cgil pensa che «*debba essere una battaglia comune con le imprese l'organizzazione del lavoro, mettendo al centro la persona*» per contrastare quella che ha chiamato «*strage sul lavoro*». I dati, ha spiegato Marchesini, sono difficilmente confrontabili con gli altri paesi europei, **in Italia vengono calcolati anche le morti in itinere, cosa che non accade all'estero**. Comunque, ha detto, facciamo meglio della Francia, ma peggio della Germania. **Quindi, c'è spazio per agire**. Non solo la sicurezza: **vanno contrastati i contratti pirata, per evitare il dumping contrattuale**. «*I contratti dei metalmeccanici sono 174, circa il 98% dei lavoratori è nei primi tre, contiamoci*», ha detto Marchesini. Per Landini occorre una **legge sulla rappresentanza**, il vicepresidente di Confindustria ha **rilanciato sulla necessità di fare un accordo tra le parti**: «*Discutiamo prima tra di noi, e poi andiamo dal governo, compatti. Se andiamo insieme, ripeto, il governo ci ascolta*».

Paolo Fruncillo – I primi 160 anni della Croce Rossa Italiana – la Discussione

Ieri la Croce Rossa Italiana ha celebrato il suo 160esimo anniversario dalla fondazione avvenuta a Milano il 15 giugno 1864. Un traguardo che rappresenta non solo un momento di riflessione sulla lunga storia dell'associazione, ma anche un'occasione per **guardare al futuro** con rinnovata energia e determinazione. **Rosario Valastro, Presidente della CRI e Consigliere CNEL**, ha sottolineato l'importanza di questa ricorrenza: «*E' un compleanno molto speciale, in cui celebriamo la storia di questa nobile associazione e, con essa, le storie di milioni di volontarie,*



volontari e dipendenti che da oltre 160 anni la animano". Valastro ha evidenziato come, nel corso dei decenni, la Croce Rossa abbia saputo **adattarsi ai cambiamenti culturali, scientifici e climatici**, rispondendo sempre con soluzioni innovative alle nuove sfide: *"In 160 anni di storia, donne e uomini, ragazze e ragazzi, hanno deciso di arricchire l'associazione e il nostro Paese donando il loro tempo, le loro competenze e la loro empatia"* La Croce Rossa Italiana è da sempre **in prima linea nelle emergenze**, come dimostrato recentemente con il supporto alle popolazioni colpite dai disastri naturali in Centro Italia e Romagna, e fornendo assistenza umanitaria ai migranti a Lampedusa, Susa e Ventimiglia. *"Abbiamo visto come, alla capacità di risposta ai disastri, abbiamo unito anche l'impegno nella ricostruzione"*, ha ricordato Valastro. Le celebrazioni Nell'ambito delle celebrazioni, diverse iniziative si sono susseguite e si susseguiranno in tutta Italia. Un momento simbolico è rappresentato dal Frecciarossa dedicato ai 160 anni della Croce Rossa Italiana, presentato al binario 1 della stazione di Roma Termini. Il Presidente ha dichiarato: *"Con questa iniziativa, la storia della CRI arriverà sui binari nelle principali città italiane, carica di una umanità attraverso la quale l'associazione conferma ancora oggi di essere ovunque per chiunque"*. Le celebrazioni includono anche il lancio di una campagna celebrativa, con immagini che testimoniano l'impegno dei volontari in recenti emergenze. Questo impegno costante è stato riconosciuto anche da **Renato Brunetta, Presidente del Cnel**, che ha lodato il contributo della Croce Rossa alla **coesione sociale e alla lotta alle discriminazioni**. Da segnalare che Poste Italiane ha emesso un francobollo dedicato all'anniversario, raffigurante i volontari della Croce Rossa impegnati nei soccorsi dopo il crollo del Ponte Morandi a Genova. Anche la fontana del 'Leonardo da Vinci' presso l'aeroporto di Fiumicino è stata illuminata di bianco e rosso per celebrare l'evento. I commenti Il Ministro per la Pubblica Amministrazione, **Paolo Zangrillo**, ha espresso il suo apprezzamento per l'operato della Croce Rossa: *"E' una bellissima storia di amore, di generosità, di impegno e di umanità. A tutti voi il nostro grazie più sincero per prendervi cura ogni giorno dei più fragili"*. Anche **Francesco Rocca**, Presidente della Regione Lazio e per anni alla guida della CRI, ha voluto ringraziare i volontari: *"Porterò sempre nel cuore i valori e i principi di un'organizzazione che mi ha cambiato la vita"*. **Maria Tripodi**, Sottosegretario di Stato agli Esteri, ha rivolto i suoi auguri e ringraziamenti: *"Ovunque nel mondo ci sia da intervenire per mantenere la pace, sul territorio a supporto dei più bisognosi o in aiuto durante calamità straordinarie, **gli uomini e le donne della Croce Rossa Italiana sono sempre presenti**"*. *"La Croce Rossa Italiana rappresenta un saldo **punto di riferimento per le persone vulnerabili**, fornendo assistenza sanitaria, aiuto umanitario e promuovendo i valori di pace e solidarietà"*, le parole della Vicepresidente del Senato, **Licia Ronzulli**, che ha ringraziato i volontari per il loro straordinario impegno durante le emergenze e le catastrofi.

~

Fabio – Lectio magistralis di Nordio – Tempo

Un *«ponte tra il dentro e il fuori che fa dialogare»*. E questa la missione dell'**Università di Roma Tor Vergata** che da un ventennio **opera in carcere con ottimi risultati visto l'alto numero di persone laureate**. I tempi sono maturi perché tutta questa cultura impartita sia messa a disposizione della società. La *«Lectio magistralis»* sulla Rivoluzione francese tenuta dal **Ministro della Giustizia Carlo Nordio**, è stata uno strumento finalizzato a rendere istruzione, cultura, formazione e lavoro elementi centrali dell'esecuzione penale, sensibilizzando le tematiche per chi abita o lavora in questo cosmo carcerario complicato. L'Università in questione, rappresentata dal **Magnifico Rettore Nathan Levialedi Ghiron** e dalla Professoressa **Marina Formica** responsabile del progetto *«Università in carcere»*, con questo evento *«hanno*



agito in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona sia in quella di ogni altro, sempre anche come fine e mai semplicemente come mezzo» (Immanuel Kant). L'intervento del **Presidente del Cnel Renato Brunetta** è stato accolto con grande entusiasmo per le parole espresse. Ha affermato che la mossa vincente è la transizione digitale con **innovazione tecnologica in tutte le strutture carcerarie**, dando valore alla formazione professionalizzante, al **lavoro e allo studio per una «recidiva zero»**. Obiettivo «190» (numero degli istituti penitenziari in Italia), significa anche **coinvolgere l'intero sistema universitario e portarlo in tutte le carceri**. La parola usata è stata inclusione e apertura con la società, con il mondo delle imprese pubbliche e private, con le forze e parti sociali, con il terzo settore e con il mondo del volontariato. Il lavoro dentro e fuori significa guadagno per la società, rispettando il concetto d'inclusione. Non è una fola questa progettazione, viceversa è un obiettivo difficile ma raggiungibile, queste sono state le parole a chiusura del suo discorso. La professoressa Marina Formica si è circondata di persone capaci, con quella giusta empatia che ha reso l'evento unico. Si è notata la professionalità di **Serena Cataldo**, che oltre ad essere assegnista di ricerca del progetto «**Rome Technopole**» ha saputo moderare l'evento con disinvoltura. **La missione Universitaria parte dal basso** e non dall'alto dando voce a Falbo che si è laureato in carcere con l'Università di Tor Vergata e che ha sollevato questioni importanti e costruttive. In occasione dell'evento era presente anche il suo relatore, il professore Cristiano Cupelli. Nel suo intervento Falbo ha rivolto un ringraziamento alla **Direttrice Alessia Rampazzi**, al Comandante **Silvio Gallo**, al Capo reparto G8 Ispettore **Cinzia Silvano** per l'opportunità data, anche perché il reparto G8 ha avviato un **processo di digitalizzazione del fascicolo del detenuto**, anche in linea con gli obiettivi posti da «Rome Technopole», progetto di ricerca che coinvolge 7 Università del Lazio, 4 Enti di Ricerca, Regione Lazio e Comune di Roma. Ringraziato anche **Emilio Minunzio, Consigliere Cnel** «*che è sempre stato presente e sensibile alle tematiche in questione dando un grande contributo professionale e umano*». L'intervento è poi proseguito rimanendo nel tema, ossia la principale e più immediata conseguenza della Rivoluzione francese che è stata l'emanazione della «**Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino**», la stessa che ha ispirato numerose carte costituzionali e il suo contenuto ha rappresentato uno dei più alti riconoscimenti della libertà e dignità umana. **La nostra Costituzione ci ricorda che la cultura ha un gran valore da tutelare in ogni luogo** e per qualsiasi persona sottolineando che lo studio non è fine a sé stesso. **Un punto percentuale di recidiva costa circa 50 milioni di euro** e dagli studi di «settore» sappiamo che studio, formazione, lavoro e riconoscimento della persona e delle sue nuove e **positive esperienze sono elementi che abbattano la recidiva**. «*Purtroppo nella realtà non si è data la giusta valorizzazione della cultura in carcere - è proseguito l'intervento - perché ad oggi abbiamo ricevuto diversi rigetti in merito alle richieste per essere presenti ai vari eventi culturali richiesti con i vari istituti giuridici a cominciare con i permessi di necessità o premio o anche in articolo 21 O.P. (...) L'unica nota positiva è la concessione di un permesso di necessità dato a Giuseppe per la discussione della tesi di laurea presso l'Ateneo di Roma Tor Vergata*». **Il valore dello studio in carcere modifica e arricchisce, perfeziona e colora la persona rendendola migliore**. «*Si spera che alcuni di noi possano essere presenti in altre giornate di lavoro del Cnel per dare un contributo e una visione di chi ha scrutato per anni questa macchina complicatissima*». L'intervento di Fabio si è chiuso con il ringraziamento a Nordio: «*Grazie per il tempo che ci avete dedicato. Si spera, Ministro, in un prossimo incontro per parlare anche delle problematiche carcerarie, che in parte abbiamo riassunto nel documento che le è stato consegnato*».

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it